

ANNIVERSARI. Una nuova biografia a ottant'anni dal suo assassinio

IL SANGUE DEL POETA

Federico Garcia Lorca venne fucilato dai falangisti all'inizio della guerra civile: a soli 38 anni era stata spenta, disse l'amico Neruda, «la luce della Spagna»

Stefano Vicentini

Quale grandezza avrebbe raggiunto Federico García Lorca, se non fosse stato assassinato nell'agosto 1936 dai miliziani falangisti? La domanda non può aver risposta, se non nei consolanti versi del poeta: «Voglio dormire un momento, / un momento, un minuto, un secolo; / ma tutti sappiano che non sono morto; / che c'è una stalla d'oro sulle mie labbra; / che sono il piccolo amico del vento dell'Ovest; / che sono l'ombra immensa delle mie lacrime» (Gazzella della morte oscura).

Ottant'anni dopo è ancora eloquente l'iscrizione che lo celebra sulla sua casa natale di Fuente Vaqueros, a Granada: «Gloria della letteratura spagnola, della cui dolorosa perdita soffrono i figli del suo popolo». E il dolore è più grande perché rimangono altre questioni irrisolte: perché

Gabriele Morelli dell'università di Bergamo cerca di fare chiarezza sulla sua morte oscura

La sua uccisione suscitò enorme scandalo visto che si trattava del più stimato scrittore iberico

è stato ucciso? chi ne voleva la morte? dove è stato sepolto il corpo?

Nell'ultima biografia, «García Lorca» (Salerno, pp. 320, 16 euro), prova a fare chiarezza con un serio lavoro sulle fonti Gabriele Morelli, docente di Letteratura spagnola all'Università di Bergamo. L'autore ripercorre la carriera del poeta (Libro di poesie, Poema del cante jondo, Canzoni, Romancero gitano, Poeta a New York, Diván del Tamarit, Sonetti dell'amore oscuro) e dell'uomo di teatro (Il maleficio della farfalla, Mariana Pineda, Nozze di sangue, Yerma, La casa di Bernarda Alba) ricordando gli intellettuali della Generazione del '27 - un'età d'oro con Alberti, Guillén, Cernuda, Jiménez, Salinas, Dalí e Buñuel - e la sua compagnia itinerante La Barraca, senza trascurare la dimensione privata raccontata da amici e familiari. Ma sono le ultime quaranta pagine della biografia, con un nutrito resoconto dei fatti, quelle che si leggono più attentamente proprio per il giallo della morte.

Con l'inizio della guerra civile spagnola, il 17-18 luglio 1936 si perpetrarono in poco tempo migliaia di arresti ed assassinii, fino alla salita al potere del dittatore Franco nel 1939. Alle prime sommosse Lorca si trovava nella casa estiva della Huerta de San Vicente, nella sua Granada, e lì pensava di essere protetto dal cognato che era il sindaco socialista della città (tuttavia poco dopo fu fucilato).

Inoltre il poeta aveva già raggiunto la fama, tanto che la sua cattura avrebbe sollevato ovunque forte indignazio-

ne. Ma la destra autoritaria fece leva su alcune pesanti etichette: omosessuale, massone, comunista ed intellettuale sobillatore del popolo. L'omosessualità era di dominio pubblico, mentre la loggia massonica Alhambra - cui era affiliato col nome Omero - non aveva forza sovversiva. Sull'ideologia politica si disse di tutto: fu definito rojo, comunista, ma Lorca non prese mai la tessera del partito, rimanendo un socialista laico a favore della repubblica.

Si credeva però che eliminarlo avrebbe significato stroncare l'opinione pubblica che lo appoggiava; qualcuno avanza l'ipotesi che alcune famiglie di Granada, antiche antagoniste dei Lorca, sostennero soffiate e tradimenti. Lorca si rifugiò (dal 9 agosto) dai fratelli Rosales, falangisti ma moderati; il 16 giunsero gli aguzzini che lo arrestarono e lo condussero alla sede della Municipalità. I Rosales non c'entravano, tant'è vero che in seguito dovettero sborsare ai franchisti ben 25mila pesetas, una multa colossale.

Il governatore civile di Granada, comandante José Valdés Guzmán, diede l'ordine di immediata esecuzione della pena capitale, senza un processo; nessuno lo fermò e, dopo un repentino trasporto a Vínzar, Lorca fu fucilato a Fuente Grande prima dell'alba del 17, 18 o 19 agosto (date riferite da chi lo vide vivo per l'ultima volta). La notizia suscitò uno scandalo senza precedenti, dato che era stato vergognosamente ucciso un intellettuale innocente, allora il più stimato scrittore



Federico Garcia Lorca (1898-1936)

spagnolo.

Dopo la barbarie venne l'oltraggio: gli assassini, premiati con aumento di paga e titoli, si vantavano di aver eliminato il poeta nazionale e vendettero al caffè Imperial di Granada la sua penna e la medaglia d'oro conferitagli a Cuba.

L'eco di quella morte fa ricordare il martellante verso lorchiano «Non voglio vederlo», riferito al sangue del torero Ignacio Sánchez Mejías (1934) nel Compianto della celebre «Alle cinque della sera». Attaccato dalla stampa, il governo franchista parlò con ogni astuzia le proteste, dicendo dapprima che erano stati i marxisti ad ucciderlo e poi che si era trattato di un disgraziato equivoco. Di fatto il Caudillo proibì la lettura delle sue poesie fino a quando, nel 1952, per le pressioni internazionali fece pubblicare le Opere complete, ovviamente emendate.

Era stata spenta a soli 38 anni la «luce della Spagna» (definizione dell'amico Pablo Neruda) ma il poeta dell'amo-

re e della morte viveva ancora nei versi. La sorella Isabel (1909-2002), custode delle sue memorie, ha liquidato i critici che forzatamente cercavano nelle poesie tracce profetiche della morte: «E' uno dei grandi temi ma non credo ne sentisse il presentimento, perché amava molto la vita».

Cosa è rimasto di Lorca? «La sua testimonianza poetica portata fino al sacrificio estremo, la memoria storica della sua presenza», ha dichiarato Michelangelo Bellinetti, storico e nostro dimenticato giornalista. «La memoria, non il ricordo poiché questo imprigiona la sulfureità dell'immagine, mentre quella dona proiezioni essenziali al divenire del retaggio lasciato. Viva la muerte!, gridò un falangista in faccia ad un altro scrittore, Unamuno. Ebbene, oggi con certezza si può dire che all'anagrafe dei valori più veri è «morto» per sempre il falangista, mentre continua a vivere il poeta che è stato ucciso dai falangisti». •